

Il figlio del boss ucciso per vendetta

È iniziato ieri il processo in corte d'Assise a carico di Aldo De Marco

Nessun rinvio la Corte d'Assise concede alla partenza del processo contro Aldo De Marco, sotto giudizio - reo confesso - per l'assassinio del giovane Domenico Presta (22 anni). Il caso è delicato e i tempi stringono. Perché questo è un omicidio che se non aveva a che fare con la malavita, ha finito per entrarci in pieno: la vittima era figlio del latitante, presunto boss della zona, Franco Presta (a questi gli inquirenti attribuiscono la strage dei parenti dell'imputato, quale vendetta trasversale).

L'assenza dell'avvocato difensore di De Marco, Vincenzo Nobile che aveva chiesto un rinvio dell'udienza per legittimo impedimento (rimasto bloccato con l'auto in quel di Bovalino a causa di esaurimento del carburante), non ha fermato la Corte che ieri ha optato per la nomina di un difensore d'ufficio, affidando all'avvocato Barbara Magnelli il compito di rappresentare l'imputato alla prima udienza e, così, dare avvio al rito. Costituite le parti in dibattimento, acquisiti formalmente gli elementi di prova, il tribunale penale ha fatto parlare i primi testimoni dell'accusa: il maresciallo dell'Arma Sergio De Cristoforo, comandante della stazione di Spezzano Albanese e il luogotenente Pio Croce di stanza presso la Compagnia di San Marco Argentano, entrambi autori dei verbali di polizia giudiziaria redatti il giorno stesso dell'omicidio.

Era il pomeriggio del 17 gennaio di un anno fa, in via Cassiani, a Spezzano Albanese. Entrambi i carabinieri escussi ieri hanno confermato che Aldo De Marco, dopo aver sparato il colpo mortale contro Presta, «si è costituito spontaneamente» ai militari, consegnando loro la pistola ancora fumante, una calibro 25 (equivalente ad una 6,35) di fabbrica tedesca, «semiautomatica, senza matricola, con un colpo in canna e tre nel serbatoio». Dal caricatore mancavano due proiettili, perché uno era conficcato nella muratura del negozio di proprietà della vittima mentre l'altro era quello che l'ha ucciso. Ricordiamo che la vittima e il suo assassino avevano le proprie attività commerciali una di fianco all'altra:



IRASCIBILE Prima udienza contro Aldo De Marco (foto sopra) nell'aula del tribunale di Cosenza (accanto)

un negozio d'abbigliamento Presta, un laboratorio per la riparazione di elettrodomestici De Marco.

A supporto della confessione resa da De Marco nell'imminenza dei fatti, vi sono le immagini registrate dalle telecamere a circuito chiuso, installate nel negozio della vittima, riproducenti «la triste dinamica» dell'agguato mortale. Non solo. «Dopo la confessione - ricostruiscono De Cristoforo prima e Croce poi (l'udienza di ieri è durata in tutto meno di un'ora, ndr) - abbiamo proceduto all'esame dello stub». I due ufficiali di polizia giudiziaria hanno confermato l'esito positivo del rilievo di polvere da sparo, eseguito con il guanto di paraffina sulla mano di De Marco.

Ieri in aula non è stato fatto cenno alcuno su presunte difficoltà psicologiche che De Marco avrebbe manifestato nella sua condizione di detenuto, né menzione minima - almeno per ora - di ipotetiche crisi suicide. Tuttavia ne è stato tracciato un primo profilo comportamentale: «Conosco De Marco molto, molto bene» ha affermato il maresciallo De Cristoforo rispondendo a una specifica domanda del pubblico mini-

stero. «De Marco - ha proseguito - ha una storia particolare», fatta di continue liti in famiglia, di tradimenti amorosi mal digeriti, di esplosioni di violenza verbale e fisica. «De Marco è manesco - continua il primo maresciallo - vi sono segnalazioni e denunce a suo carico, anche per lesioni». Nel passato dell'imputato c'è un altro rinvio a giudizio, per aver menato le mani addosso a un anziano, sempre per futili motivi. Futili come quelli che scatenarono la lite contro Presta e due suoi amici, Gaetano Damiani e Stefano Bianchi. Con loro De Marco litigò per via di un parcheggio. In quella lite, era settembre del 2010, De Marco forse ebbe la peggio, incassando qualche ceffone e restando contuso. Ebbe la peggio anche perché, dopo questo episodio, non seppe fermarsi nell'alveo della legge. De Marco decise di denunciare ai carabinieri i suoi aggressori ma, nel frattempo, l'ira doveva aver già preso il sopravvento. Dopo la denuncia, De Marco ogni tanto va in caserma a parlare con il comandante: «Marescià, Presta mi guarda storto», andava a dire. E il militare rispondeva, come ha dichiarato ieri in aula, «non farci caso, fa' finta di nien-

te, lascia perdere». Si arriva così all'undici gennaio 2011, quando i carabinieri notificano a Domenico Presta ed ai suoi due amici la chiusura delle indagini, a loro carico, per lesioni. Altre guardate storte: «Marescià che devo fare?», stai calmo insiste il militare. Altri fiotti d'ira trattenuti, altra rabbia accumulata. Sei giorni dopo, il sottile velo che ancora tratteneva De Marco dall'agire al peggio, si rompe. E senza pensare alle conseguenze uccide il figlio del boss.

L'omicidio scatena quella che gli inquirenti ritengono sia la vendetta del latitante Franco Presta, eseguita esattamente un mese dopo, contro i familiari del fratello di Aldo De Marco. La sera del 16 febbraio gli assassini fanno irruzione nell'appartamento di San Lorenzo del Vallo e uccidono la cognata dell'imputato (moglie del fratello, appunto) Rosellina Intrieri,

È accusato di aver assassinato Domenico Presta il pomeriggio del 17 gennaio 2011

45 anni e sua figlia Barbara (26 anni). A quella esecuzione scomparirono il fratello di Barbara, Silos (26 anni), rimasto soltanto ferito, nonché Gaetano De Marco, marito della donna uccisa, che quella sera dormiva in un'altra stanza, ignorata dai killer. Per Gaetano, però, la sentenza di morte era solo rimandata. Al 7 aprile, quando i sicari, a bordo di una moto, gli tendono l'agguato mortale per strada, mentre era alla guida della sua auto. Uno scenario di sangue postumo ai fatti contestati nel processo iniziato ieri. Un epilogo del quale non s'è fatto cenno nella prima udienza, per ragioni più che altro tecniche.

Di tale drammatico epilogo forse la Corte ne tratterà in seguito. A partire dalla seconda udienza, fissata alle 15 del 20 febbraio, nel corso della quale assieme agli altri testimoni «qualificati» (organi di polizia), il pm porterà a testimoniare Mariana Presta, parente della vittima. De Marco ieri ha dato la sua conferma che sarà presente in aula.

LUIGI GUIDO

l.guido@calabriaora.it

estorsioni

Il racket continua a sparare

Cinque colpi esplosi contro un negozio di via Montesanto

Il modus operandi non tradisce sui cinque colpi di pistola esplosi, durante la notte, contro una vetrina di un esercizio commerciale in pieno centro. "U pizzu" così chiamato dalla gente del mestiere, continua a strisciare silenzioso allargandosi a macchia d'olio su nuovi clienti non ancora iscritti nella lista nera del racket. Nella rete questa volta è finito un negozio di abbigliamento di via Montesanto. A richiedere l'intervento della Polizia di Stato la stessa proprietaria intorno alle 10 della mattinata di ieri. Dopo aver servito alcuni clienti, la titolare si è resa conto che su una delle tre vetrine c'era qualcosa che non andava.



Uscita fuori dal locale ha visto cinque fori sulla vetrina centrale. Sul posto sono giunti gli agenti della squadra volante diretti dal Vice Questore Aggiunto Di Nunno. I poliziotti, effettuato un sopralluogo hanno constatato l'atto intimidatorio. A raccogliere elementi utili alle indagini sono intervenuti i tecnici della scientifica. Gli specialisti hanno rinvenuto le ogive rimaste schiacciate che, pre-

sumibilmente, appartenerebbero ad un calibro 38. Nessun bossolo trovato a terra ma c'è la quasi certezza che quel tipo di pistola abbia già "cantato" sulle vetrine di altri negozi. Gli investigatori della mobile diretti dal commissario capo Miglietta hanno acquisito la testimonianza della titolare, apparsa angosciata, che ha dichiarato di non aver ricevuto mai nessun tipo di minacce o avvertimenti.

Gli inquirenti si riservano di acquisire i filmati delle telecamere cit-

tadine per capire cosa sia realmente accaduto e individuare chi la notte tra mercoledì e giovedì abbia tracciato un'altra vittima del racket.

I fenomeni di violenza criminale in città, dall'inizio dell'anno si succedono con grande celerità. Nei primi giorni del mese due negozi sono stati presi di mira dai ceccchini e a dopo una settimana, un mezzo di ecologia Oggi è stato incendiato. Gli operatori sotto la minaccia di pistole e mitra-gliette hanno dovuto assistere impotenti alla distruzione del mezzo meccanico. A distanza di due giorni un bar in via Popilia è saltato in aria danneggiando anche una lavanderia. Segno questo di una criminalità che vuole ridisegnare la mappa estorsiva cittadina. Un gruppo di criminali che credono di essere padroni assoluti della città ma ai quali il procuratore aggiunto Airoma ha promesso battaglia, da subito iniziata con due blitz interforze che hanno dato una ripulita ai quartieri "intoccabili" rispondendo chiaramente all'offensiva criminale.

Deborah Furlano

furti

Colpo notturno alle assicurazioni

Svuotate le casse di due agenzie

I ladri di appartamento preferiscono le agenzie di assicurazioni mettendo a segno un colpo di oltre 35 mila euro con un semplice finestra forzata. Il furto è accaduto nella notte tra mercoledì e giovedì scorso in un'agenzia di piazza Zumbini. Ignoti malviventi per penetrare all'interno dell'appartamento posto al primo piano dello stabile hanno forzato la finestra che affaccia su via Fratelli Bandiera poco visibile ad occhi indiscreti. Dopo aver messo a soqquadro tutte le stanze hanno trovato e portato via un ricco bottino di 35 mila euro presumibilmente contanti e assegni. A fare la scoperta il titolare dell'agenzia assicurativa intorno alle 9 del mattino di ieri, orario di apertura degli uffici. Vedendo la mobilia interamente sottosopra l'uomo è immediatamente corso verso i luoghi in cui conservava il denaro scoprendo che i ladri hanno portato via tutto. Sul posto sono intervenuti gli agenti delle squadre volanti della Questura cittadina dirette dal Vice Questore Aggiunto Di Nunno.

I ladri hanno arraffato soldi e assegni per un totale di oltre 35 mila euro

Il titolare dell'agenzia ha mostrato durante un sopralluogo effettuato dai poliziotti dove conservava il denaro, diviso tra alcuni cassetti della scrivania ed altri di alcuni armadi. Nella sfortuna è andata meglio per l'agenzia di piazza Vittoria dove "gli Arsenio Lupin" hanno fatto visita nella notte portando via solo ottocento euro. Anche in questo caso i ladri hanno preferito entrare nell'appartamento utilizzando il balcone che da sul lato posteriore poco visibile alla strada.

All'interno dopo avere rovistato dappertutto hanno potuto portare via solo un computer portatile e la somma di poco meno di mille euro. Anche in questo caso sono intervenuti i poliziotti delle volanti che hanno constatato le efrazioni riportate sulle ante del balcone e i danni all'interno dei locali. Gli specialisti della scientifica in entrambi i casi hanno effettuato un sopralluogo per raccogliere elementi utili alle indagini. Le indagini sono state affidate alla squadra mobile diretta dal commissario capo Miglietta.

deb. fur.